IL CAPITOLO UNDECIMO

RISGUARDANTE

LO INSEGNAMENTO RELIGIOSO

TRATTO

DAL PIANO DI UN REGOLATO SISTEMA DI EDUCAZIONE

PROPOSTO

DA GIOVANNI PAOLETTI

VENEZIANO.

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO IMPR.
1863.

Religio munda, et immaculata apud Deum, et Patrem, haec est: visitare pupillos, et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc seculo.

S. Jacobi *Epist. Cap. I. ver.* 27.

AL REVERENDO SIGNORE

D. GIOVANNI STELLA

MERITISSIMO CATECHISTA

DELLA SCUOLA MAGGIORE MASCHILE IN S. FELICE.

Poichè sono venuto nella deliberazione di publicare a parte il Capitolo XI del mio Piano di un regolato sistema di educazione, *mi pare miglior consiglio prender non possa che di dedicarlo a Lei, che la ventura mi godo di avere a collega nello stabilimento di educazione, cui il nostro inclito Municipio ha da alquanti anni provvidamente instituito.*

Le esimie di Lei qualità che La costituiscono un esemplarissimo sacerdote, la chiara maniera con la quale espone la parola del Signore a' giovanetti, e sa farla efficacemente penetrare negli animi loro, la rettitudine della mente e la pietà del cuore da Lei sì bene possedute ed esercitate, mi hanno a pieno persuaso che Ella è uno de' nostri sacri ministri meritevoli di estimazione e di riverenza. Anzi io posso sinceramente asserire che quanto per me in questo Capitolo si espone, circa la migliore maniera di informare il cuore de' giovanetti alla più perfetta morale cristiana,

hollo ritratto dalle saggissime di Lei istruzioni, per cui Ella ebbemi pôrto il più chiaro modello.

Laonde si compiaccia di accogliere queste pochissime pagine di un lungo ed accurato mio lavoro, cui il desiderio di vedere ne' debiti modi regolata tutta la educazione mi sospinse a trattare, non mai la vanità di proporre delle astratte teorie, che non punto rispondono ad un saggio e provvido fine.

Ella mi ami nel Signore, ed accetti il sincerissimo mio buon volere di attestarmi

Venezia 2 *marzo* 1865

di Lei, reverendo Signore,

umilissimo servitore
GIO. PAOLETTI.

PREAMBOLO.

Allora che presso un ragguardevole consesso si deliberò di eleggere, pochi anni sono, alcune illuminate persone, le quali dovessero spendere le loro meditazioni intorno alla migliore maniera di educare la gioventù, e specialmente riguardo agli studii intermedii, siccome più bisognevoli di importanti mutamenti; da uno di que' signori, che conosceva a pieno le mie idee circa questo argomento, si credette allo eccelso Personaggio che vi presiedeva, ed al quale più di ogni altro interessava fosse bene regolata questa vitale parte di sua amministrazione, di proporre il mio nome, siccome di un uomo che fatto vi aveva non pochi studii ed un lungo pratico esercizio. Ed egli si ebbe in risposta che io dovessi occuparmene di proposito e presentare allo anzidetto eccelso Personaggio il mio lavoro tosto lo avessi compinto.

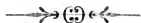
Non ho mancato di obbedire allo autorevole comandamento, e sino da que' giorni vi ho dato mano

con coscienza. E non punto studiando le recenti opere di tanti scrittori su questa materia comparse, volli più tosto rivolgere le mie meditazioni sopra quelle degli antichi, e specialmente investigar la natura, maestra non mai ingannatrice, e liberamente esporre i miei pensamenti; nella considerazione che gli studii da altri in questi ultimi tempi proposti non avevano, o per l' una o per l'altra cagione, corrisposto da vero alla riparazione del danno, e perciò non potevanmi essere di veruno vantaggio. Ma per certi politici mutamenti avvenuti in questo frattempo nelle nostre provincie, non vidersi da poi apparire alla luce quei lavori che ansiosamente per opera di così dotte persone si attendevano; essendosi rimasto, come sarebbe a dirsi, stazionario il buon volere di quelle, e, dirò pure, anche il mio. Nullameno uno di quegli illustri scienziati non si tenne di starsene inoperoso, e perseverò a compiere i suoi studii sullo argomento, e publicolli nel 1861, onorandomi eziandio del dono di un esemplare.

Sì nobile buon volere di quello esimio eccitò ben tosto anche il mio, e ripigliatosi quindi da me il lavoro, con pari interessamento di prima, hollo a termine condotto, appunto nelle ferie autunnali di quello stesso anno, deliberato avendo di darlo alla luce tosto che il mio Municipio si persuadesse di assistermi nel

dispendio della stampa [1], ovvero a ciò volesse concorrere, tra' miei concittadini, un numero di azionisti [2]. Io ho appellato questa mia, qualunque siasi, fatica: *Piano di un regolato sistema di educazione.* E per esso, dopo avere dimostrato che lo attuale scontentamento sociale sia principalmente cagionato dal difetto nel sistema di educazione, mi avanzo a proporre tutto quello, secondo io la pensi, possa essere adatto per regolare la società in modo che riesca il contentamento generale in tutti gli ordini dei cittadini. E non perdendo alcuno di vista dal figlio del più misero a quello del più dovizioso, addito la maniera di indirizzarli tutti, giusta le discoperte naturali loro disposizioni, in quelle arti, in que' mestieri, in quegli studii, per cui possano meglio vantaggiar sè e l' ordine sociale, giugnendo, per i bene disposti, fino agli studii di università, e proponendo in ogni materia il pratico metodo da seguitarsi.

Esso è diviso in trenta capitoli, i quali tutti si legano con vicendevole rapporto, per cui non sarebbe dato l' uno a pieno comprendere, ove gli altri non si conoscessero. Quello solo che può stare da sè, trovo essere il Capitolo XI, che si riferisce allo insegnamento della Religione; nel quale infatti non tanto io mi approfondo per essere un argomento sopra cui, per la mia condizione laicale, non ho in ispecial modo ogni

mio studio rivolto. Nullameno parmi di avere in esso esposto quanto è bastevole per dimostrare succintamente quali debbano essere le mire di un Governo in questa prestantissima parte della educazione; e per ciò ho creduto di darlo alla luce staccato, nella speranza tra non molto di publicare l' intero mio Piano. E mi persuado che in questo brevissimo saggio i miei leggitori rinverranno di leggieri essere accuratissimo scopo delle mie sollecitudini sopra questa materia, quello di persuadere, di commuovere e di ingentilire il cuore de' giovani a mezzo di un opportuno maneggio degli affetti; conciossia che io abbia in vero esperito che per questa unica via si possano indirizzarli al bene, e renderli buoni ed utili membri della grande umana famiglia.

CAPITOLO XI.

Previensi lo insegnamento della Religione non solo appartenere allo anzidetto corso, ma ancora agli altri de' quali si terrà in seguito ragionamento.

Mentre io andava determinando quanto apprender debbano i giovanetti nel precedente corso biennale, non ho menomamente favellato intorno alla Religione; però intendo adesso di spendere poche parole, avvertendo che sì importante istruzione, non pure dovrà essere pòrta, almeno due ore per settimana, agli alunni di questo, ma eziandio degli altri studii ed esercizii, de' quali in appresso io avrò a ragionare. Perchè esso è uno insegnamento che tutti gli altri debbe sempre seguitare; conciossia che da esso dipenda in principal modo quell' ordine sociale, consistente nel regolato contentamento degli uomini di ciascuna condizione. Imperocchè è a considerarsi bene la felicitazione, così di ogni persona, come di ogni civile

società, non essere riposta nella maggior somma delle cognizioni, sì bene nel dirigere le proprie azioni secondo la volontà del Signore. A questo prestantissimo scopo devesi adunque le più sollecite cure rivolgere per opera di chi la publica cosa governa; ed io non farò che accennare di volo l' origine del tutto celeste di sì fatta istituzione, e suggerire quindi i modi più atti per il migliore e più sicuro riescimento dei provvidissimi e santissimi fini della medesima.

E però io dico che, essendo l' uomo composto della materialità del corpo e della spiritualità dell' anima, le azioni di quello dipendono dalla determinata volontà di questa. E quindi potranno sì le leggi civili o tollerarle, o premiarle, ovvero anche punirle; ma come potranno esse regolare questo determinato eccitamento per condurlo a non operare che il bene? Certo che a tanto giugnere non avrebbe saputo la umana intelligenza. Per ciò il sommo Creatore di ogni cosa, il quale necessariamente non ama che il bene, sino da rimotissimi tempi, ha infuso a certe privilegiate persone una scintilla della sua divina sapienza, affinchè elleno la partecipassero agli uomini, acciò questi concepissero la vera idea di quelle virtù che a lui sono gradite, e le quali praticare dovessero; onde è che inspirati cotali personaggi si appellano. Nè a questo solo si ristette la infinita bontà di lui, che piacquegli ancora di mandar sulla terra lo stesso suo Figlio unigenito, perchè dallo esempio e dalla voce stessa di lui fossero gli uomini più chiaramente e più efficacemente ammaestrati. Le

memorie di quanto egli operò, e di quanto disse, fino a che piacquegli di stare in mezzo a noi, furono da' suoi rappresentanti ognora gelosamente custodite, e fatte in ogni tempo palesi a tutte le susseguenti generazioni per fondamentale istruzione ed ammaestramento delle medesime [3]. Questi suoi rappresentanti sono gli Apostoli, i Pontefici, i Vescovi, i Sacerdoti, custodi sinceri della parola di Dio, assidui banditori di quella, costante esempio di moderazione e di carità. E quindi avendo essi ricevuto sì augusta rappresentanza dal divino Figliuolo, ebbero pure da lui stesso tanto incarico ricevuto di saggiamente regolare e di condurre al bene, a mezzo di efficaci istruzioni, lo accennato eccitamento dell' anima. Imperocchè per quella libera volontà, che Dio ebbele concessa, ha permesso eziandio che ella dominata fosse da due opposte tendenze, l' una al bene, l'altra al male inclinata. Della prima egli è Dio stesso l'agente, della seconda lo spirito di abisso. Gli allettamenti però di quanto allo sguardo presentasi indurrebbero l' uomo a secondare più presto la ingannevole seduzione di questo, anzi che il reale vantaggio di quello. Ma essendo la sua specie di una privilegiata natura, perchè compartecipe della stessa sostanza divina, ha in sè il convincimento di non essere stato creato per una vita terrena e manchevole, sì bene per una permanente ed eterna; vale a dire o sempre fruente della stessa felicità del suo Creatore, autore del bene, o sottoposta sempre a tormentosa sventura in colleganza dello spirito, autore del male; persuaso essendo così, per il lume della

ragione, e meglio ancora per quello della Fede, essere la prima il guiderdone serbato a coloro, che nel pellegrinaggio della vita hanno costantemente seguito la via dai sacri libri e dal divino Figliuolo indicata, ed essere la seconda la terribile punizione di quanti hanno calcato quella della malvagità e del vizio.

Appoggiato pertanto il ministro della Religione a queste due molle possenti, sostenuto dall' autorità dei libri inspirati, illuminato dalla evangelica dottrina, instruito da quella dei santi Padri ed animato dallo zelo di cui ardente divenne da che assunse il sacerdotale carattere, ben molti e sicuri frutti di ammirabile virtù dovrà ripromettersi lo umano consorzio, qualora il cuore dei figli suoi incessantemente venga inaffiato da sì saluberrima fonte. Questo adunque io raccomando con tutta la forza della persuasione, che i ministri del Santuario nessuno abbandonino di coloro che stanno per formare la novella generazione; nessuno , io dico , che o tra gli agi della opulenza conduca la vita, o tra gli stenti della povertà si ritrovi. Imperocchè tale è la missione loro affidata da Dio, tale è il voto concorde delle nazioni, il quale pure emana da Dio, che sieno ammaestrati e condotti gli uomini tutti, sino dalla loro più tenera età, nella parte morale e religiosa della vita.

Quindi, oltre alla cognizione di Dio , de' suoi primarii attributi e dei venerandi misteri della Fede, vengano essi istruiti in tutti i doveri sociali. Non permettasi mai che la superstizione governi il loro animo, bensì il timore di mancare con le

loro sconvenevoli azioni alla santa legge del Signore. Da questa ritraggano i ministri di lui l' origine dei sociali doveri; su questa si appoggino, perchè siano con ogni cura ed in ogni tempo adempiuti, secondo la volontà di lui. Rifuggano eglino da ogni abbagliante splendore di erudizione pomposa, di cui incautamente con tumultante e precipitoso suono di voce, a' nostri giorni, tanti banditori della divina parola si valgono [1], perchè la attingono con poca meditazione e di facil maniera da troppi libri a ciò compilati per opera di pazienti scrittori. Imperocchè da questo vanissimo lusso non saranno giammai per conseguire quella verace compunzione che riconduce alla rettitudine l' uomo traviato. Sieno invece svolti i divini e gli ecclesiastici precetti con tranquillità di animo, con tenerezza di affetto; dimostrisi, per evidentissime prove, il bene e la felicitazione, cui l' uomo, la famiglia e la società conseguono per la esatta osservanza di quelli; ed i mali e le rovine, a cui l' uomo, la famiglia e la società si espongono, operando contro di essi. E tutto questo si dichiari da loro senza che vi traspiri veemenza di collera; imperocchè è la collera una delle malvage passioni, di ognuna delle quali debbono i sacri ministri mostrarsi i rigorosi censori, non mai lo esempio. Solo i modi placidi ed insinuantisi, lo amore sincero, la evangelica unzione regolino i lor pensamenti, trascelgano le loro espressioni e la loro azione conducano. Facciano chiaramente conoscere che i moltiplici rapporti dell' un uomo con l' altro non si coltivino per solo fine di

interesse, o per seguire la propria ambizione; ma per prestarsi tutti scambievolmente, o con la vigoria del corpo nello esercizio delle arti e dei mestieri; o con la potenza dello intelletto per illuminare ed assistere i poverelli di spirito, e per esercitare la giustizia non a proprio talento, ma secondo le leggi dalla bene illuminata ragione assentite; o con la larghezza del patrimonio per incoraggiare le arti, per rinvigorire il commercio, per soccorrere al misero impossente, alla vedova pudica, all'orfanel non guidato. Ritengano ognora desti gli affetti dei genitori verso i figliuoli, e di questi verso di quelli; la carità fraterna sia sempre con fervido zelo suscitata nel cuore dell'uomo, acciò riguardi come fratelli non pure quelli che nacquero dagli stessi genitori, ma coloro eziandio che fanno parte della grande umana famiglia. Imperocchè tutti fummo ingenerati da un medesimo padre, e tutti affratellati in sulla croce dal sangue dell'Uomo-Dio. Non amare un uomo solo è lo stesso che non riconoscerlo per fratello, ed è quindi una rinunzia che si fa alla nostra fratellanza in Dio . . . Ma io non sono ministro del Signore, a me non si addice il linguaggio ch'è proprio di questo; però io chieggo perdono di essermi inoltrato in un cammino da me non ben conosciuto; il che io feci, se non perchè bramava di far comprendere che nel mio Piano l'insegnamento della Religione mancare non può in verun corso di studio da me proposto, così da percorrersi sotto a publici che a privati institutori; per ciò che da esso soltanto possano gli animi male inclinati, specialmente de' giovani,

venire raddrizzati, e quelli bene disposti ognora meglio consolidarsi.

Così adunque apparecchiata sia la solida base, sopra cui intendo debbasi erigere il grande edifizio sociale, mercè quell' armonioso accordo dei lumi spirituali religiosi e morali, e delle cognizioni prestate secondo le particolari attitudini dalla natura infuse nell' animo di ogni individuo, giusta quanto ho detto ne' precedenti, e sarò per esporre più chiaramente ne' successivi capitoli. Aggiungendo che i sentimenti di ammirazione, di riverenza, di affetto e di gratitudine verso Dio non solo debbonsi insinuare nella mente e nel cuore della gioventù da chi è del sacerdotale carattere insignito, ma eziandio chiunque impartisce le cognizioni di un' arte o di una scienza ha obbligo speciale di fare nelle sue istruzioni conoscere l' infinita sapienza e bontà di Dio, che, dopo avere ogni cosa creata a speciale nostro vantaggio, sa e vuole prodigiosamente conservarla, siccome prova del costante suo amore verso di noi. Imperocchè il positivo, a cui fatalmente troppo si attende a' nostri giorni, potrà appagare la parte sensuale del corpo, ma quella spirituale, che sublima l' uomo sopra tutti gli esseri viventi, hassi a regolare ed a condurre nella perseverante contemplazione di quell' Ente supremo, al quale ogni nostra tendenza deve essere, siccome ad ultimo e solo termine, rivolta, per godere quella pace che non altrimenti si può rinvenir sulla terra, e per rimeritarci un giorno il guiderdone di un trionfo di gloria duraturo quanto ella è la eternità del supremo

Creatore; conchiudendo in fine con la grave sentenza di Mons. Arcivescovo Antonio Martini, che « ad ogni altra scienza quella è certamente da preferirsi, la quale sino al cielo ci accompagna, e nel cielo stesso dura con noi » [5].

NOTE.

(1) A niun altro che alla mia patria, cui da molti anni io servo, ho deliberato di dedicare l' intero mio Piano, e tosto che sia per darlo alla luce, intendo premettervi la seguente inscrizione:

POICHÈ A TE MIA DILETTISSIMA PATRIA
PER VETUSTATE SOPRA OGNI ALTRA AMMIRANDA
PER LO ESIMIO VALORE
NELLE BELLICHE IMPRESE DI TERRA E DI MARE
DI MAGNANIMI EROI
MAI SEMPRE TEMUTA
PER LO DISTINTO INGEGNO NELLA CULTURA
DELLE ARTI DELLE SCIENZE E DELLE LETTERE
ONORE DELL' ITALA TERRA
QUESTE PAGINE
DI UNA LUNGA EDUCAZIONE NON BEN CONSIGLIATA (*)
REGOLATRICI
COME UNICA PROVA NELL' ANIMO SENTITA
DI CORRUCCIO SUL TUO PRESENTE NON EGUALE AL PASSATO
INTENDO OFFERIRTI
TU SPINGENDO LO SGUARDO PER ESSE
NEL TEMPO A VENIRE
CORTESE O VENEZIA LE ACCOGLI.

(2) Non contemplo la eccelsa i. r. Luogotenenza, perchè non oso sperare essa sia persuasa che io, per l'umile posto nel quale mi ritrovo, possa aver concepita un' opera meritevole di sua tutoría.

(3) Quindi avverto che specialmente nella primitiva educazione dei giovanetti sarei di avviso non altro libro fosse dato per lettura, se non qualche compendio della Sacra Bibbia, il quale però sarà esposto con dicitura adatta alle classi a cui essi appartengono. Essendo che così nel Vecchio, come nel Nuovo Testamento si stanno racchiuse le principali basi della nostra santissima Religione. E per ciò mi sono adoperato a scrivere e publicare un libro di Parlate tratte per ora dalla storia dell'Antico Testamento, affinchè i giovanetti, con loro dilettazione, mettano in atto certi più importanti avvenimenti in essa indicati. Ma siccome adesso si vorrebbero introdotti altri libri per tale esercizio nello scuole elementari; così la mia coscienza non ha potuto ristarsi di non indurmi ad innalzare alla eccelsa i. r. Luogotenenza un umilissimo mio rapporto sotto il n. 78 del giorno 27 novembre del p. p. anno, col quale insisto a dimostrare la inopportunità di quello, quest' anno introdotto, col titolo di — Libro di lettura per la IV classe elementare — e di qualunque altro di simil genere introdurre si volesse. E questa mia retta opinione, spero, sarà approvata dagli illustrissimi e reverendissimi Ordinariati delle nostre Provincie; sapendomi bene quanto stia loro a cuore che meglio sieno le vergini menti dei giovanetti illuminate dai principii di morale cristiana che è la scienza edificante, anzi che ingombrate da intempestive e male adatte cognizioni che l' orgoglio solo alimentano.

(4) Ella non è lodevole la costumanza introdotta nella nostra città di chiamare da altre provincie certi oratori, i quali hanno il vezzo, per troppo adunamento di varia erudizione, di abbagliare gli uditori, anzi che convincerne la mente con familiari dimostrazioni, e commuoverne il cuore per mezzo di una placida unzione e di una tenerezza di affetti. Ed anche si potrebbe dir censurabile tale costumanza; conciossia che sappiasi da ognuno nel clero veneziano esservi de' sacerdoti, di nulla a quelli inferiori, ove pure non

gli soperchino per profondità di dottrina, per insinuante facondia e per politezza di lingua.

[5] Nel fine della Prefazione generale alla sua traduzione degli Evangeli.

(*) Quando io nel passato anno publicava la mia Memoria prodotta all' inclito nostro Municipio, intorno alla Collezione dei poeti latini recenti da me adunata, accennava in calce di essa questo Piano, e diceva che lo avrei dedicato alla mia patria, riportando questa stessa iscrizione, ed aggiungendovi una nota, in cui diceva che lo attuale sistema di educazione sarebbe più opportunamente condotto ora che la publica istruzione di queste provincie è stata affidata al nobile signor Cav. Augusto di Alber. E non punto adesso derogando da quanto intorno a sì esimio consigliere diceva, confesso poi di avere commesso una grave omissione. Imperocchè egli si tiene a suo collega monsignor illustrissimo e reverendissimo Canonico e Cav. D. Gianjacopo Dalla Bona, pure consigliere della publica Istruzione presso la eccelsa i. r. Luogotenenza, il quale eziandio è un personaggio di svegliatissimo ingegno, di acutissima penetrazione e pieno di zelo affine siano in ogni parte meglio regolati gli stabilimenti di publica educazione delle Austro-italiane provincie, avendo anche egli il merito di avere oramai introdotte delle ottime riforme, ed una maggiore semplicità, e specialmente di avere trascelti a professori ginnasiali e delle scuole reali, ed a maestri delle scuole maggiori degli uomini di sagace dottrina, e di commendevolissima attitudine a chiaramente esporre le singole materie che vengono da loro insegnate. E tale mia sincera e doverosa confessione valga ad emendare il passato mio mancamento, nel quale sono involontariamente incorso. Ed anzi dichiaro che, qualora e l' uno e l'altro di essi signori Consiglieri abbiano il tempo e la degnazione di occuparsi, terrò a mia somma ventura di poter sottoporre al loro riputatissimo giudizio le idee esposte nel ricordato mio Piano, innanzi di darlo alla luce.